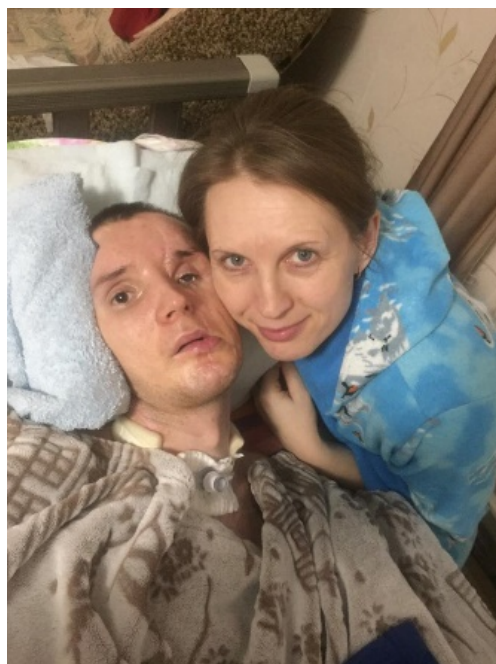
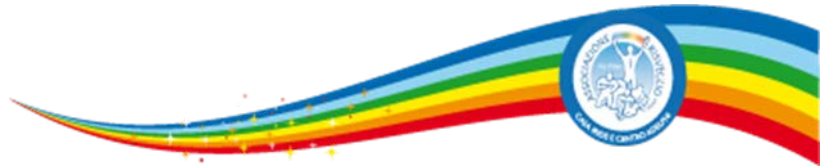


## ANDRII, vita inesauribile in viaggio verso la luce

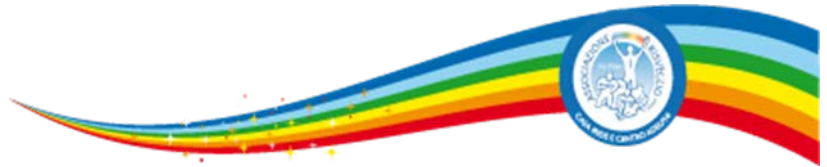
Andrii oggi non parla; ti guarda fisso e forse non ti vede; il suo corpo smagrito riposa disteso su un letto di dolore e speranza, un letto nuovo, che non è più quello della sua terra, l'Ucraina. Eppure vale proprio la sua presenza qui, ancora tra gli uomini, ad intonare un canto di resistenza e gloria, a raccontare l'ineluttabilità di un destino più forte di tutto: della morte, della guerra, della vita che sfida se stessa. In quel destino c'è un nome, più importante degli altri, ed è Svitlana, il nome di una giovane donna dai capelli e gli occhi dei colori della sua bandiera ferita, un "angelo tangibile", che ha cercato di disinnescare l'orrore degli ordigni con l'unica arma alla sua portata: l'amore di una madre. Conoscendola, ho incontrato il coraggio di chi è riuscito a non soccombere davanti all'imponderabile e di chi ha saputo caricare di determinazione l'inconsolabilità dello sconforto, perseguendo con fiducia imperitura un istinto di rinascita che va oltre ogni confine, nell'incrollabile difesa, con delicata dignità, dell'esistenza suprema delle cose care. Probabilmente



proprio una di quelle rare forme in cui è ancora possibile intravedere epifanie di un moderno eroismo. Piovevano bombe da pochi giorni, quando Svitlana capì che i suoi due figli erano in pericolo e che non era più tempo di aspettare; a offrirle sponda nel saggio proposito, da quest'altro angolo d'Europa, Domenico: un signore italiano a cui è legata da circa due anni e da cui, a febbraio 2021, dovette purtroppo separarsi per far ritorno in patria, là dove Andrii aveva disperatamente bisogno di lei. Una telefonata, l'annuncio della fine: Andrii è rimasto vittima di un gravissimo incidente stradale in Repubblica Ceca, dove si era trasferito da un po' per motivi di lavoro. Lo spazio che li separa è ancora blindato dalle limitazioni anti-contagio; Svitlana azzera ogni distanza e lo raggiunge. Suo figlio non è morto, suo figlio è sopravvissuto alla catastrofe. In quel tragico frangente, purtroppo, persero la vita altre tre persone; Andrii, invece, la vita non la perse, con la Vita non si persero; lui alla vita vi si avvinse come mai prima di allora e Qualcuno Lassù, insieme ad altri quaggiù, deve aver voluto che il filo sottile delle sue sorti non si spezzasse, perché poi srotolasse tempo dopo fino a qui, fino a Roma, fino a quel terrazzo sull'Appia su cui oggi sventola fiero un drappo giallo-azzurro. A circa due mesi dall'incidente, Andrii era di nuovo a casa, clinicamente dichiarato in stato vegetativo, e Svitlana era già diventata i suoi occhi, le sue mani, la sua bocca; così avrebbe continuato ad essere, lì, a pochi chilometri da Vinnytsia, nel cuore del paese, se un vento gelido di devastazione non avesse cominciato a soffiare funesto dal vicino confine russo. Già, perché se nulla fosse successo, noi non ci saremmo conosciuti mai; ed è sempre drammaticamente sorprendente constatare come la storia del mondo paia non curarsi delle vie che percorre per recapitare i suoi messaggi o come a volte paia scegliere proprio le più ardue, per



trasmettere qualcosa di grande davvero. La fuga dall'inferno è durata quattro interminabili giorni: madre e figlio hanno raggiunto dapprima la Lituania a bordo di un'ambulanza, poi la Repubblica Ceca solcando i cieli su un elicottero e poi l'Italia, nuovamente in ambulanza (questa volta a spese degli amici di Andrii). Arrivarono al pronto soccorso dell'Ospedale San Giovanni Addolorata quasi alle 3 di una notte di metà marzo, Svitlana non chiudeva occhio dalla partenza, Andrii era denutrito e stremato. Ad aspettarli sempre lui: Domenico. L'equipe medica decise di farsi carico di entrambi, lavorando al ripristino delle compromesse condizioni generali del giovane e lasciando alla mamma la possibilità di stargli accanto anche ben oltre l'orario consentito. Fu in quei giorni che l'Associazione Risveglio ricevette la segnalazione: il paziente migliorava timidamente, le cure sarebbero proseguite fino alla stabilizzazione, ma di lì a breve si sarebbe dovuto procedere alla dimissione ed era necessario individuare un percorso in linea con le riscontrate esigenze. Vidi Andrii per la prima volta la mattina del 24 marzo. L'occasione fu un incontro congiunto con i responsabili del reparto e la famiglia per aprire una finestra sulla realtà assistenziale di Casa Iride, che Svitlana e Domenico vennero a visitare nel pomeriggio (è al momento in corso una domanda di letto di sollievo a partire dal 10 agosto). Le esigenze allora in campo erano divergenti: la cronicità della situazione di Andrii si rendeva progressivamente incompatibile con il posto occupato in acuto e il San Giovanni reclamava disponibilità di letti per il decongestionamento del comparto di emergenza; la valutazione per un eventuale inserimento a Casa Iride era condizionata, da parte di Roma Capitale, alla pacificazione delle questioni aperte in tema di residenza all'interno del Comune e di gestione territoriale degli aspetti sanitari; dal proprio canto, inoltre, Svitlana avvertiva come insopprimibile il bisogno di rimanere al fianco di Andrii quanto più tempo potesse e in questo senso il contingentamento degli accessi, tuttora in vigore in RSA e assimilate, non era certo d'aiuto. Il compromesso più efficace parve la domiciliazione presso l'abitazione di Domenico, che anche Camilla Carolei, a ulteriore testimonianza del fattivo interessamento dell'Associazione Risveglio, venne ad esaminare con me, in un'ottica di futuro abbattimento delle barriere architettoniche potenzialmente presenti. Le prime criticità riguardarono i documenti: Andrii possedeva solo il passaporto e la tessera STP, rilasciata d'ufficio dall'ospedale in ottemperanza a una delibera della Regione Lazio, emanata proprio al fine di garantire ai profughi ucraini l'accesso diretto alle cure. Si decise di agire lungo due linee direttive: l'acquisizione della residenza mancante e la parallela attivazione del servizio di assistenza domiciliare intanto in qualità di straniero temporaneamente presente in Italia, con eventuale successiva ricongiunzione dei due percorsi. Grazie alle semplificazioni procedurali messe in atto da Questura e Tribunale, ma anche grazie alla generosità dell'Avv. Alessandra Pacelli, che aprì il suo studio di domenica per redigere gratuitamente la documentazione necessaria, il 30 marzo Svitlana poté ottenere la nomina di Amministratore di Sostegno provvisorio (con giuramento definitivo fissato per il 12 maggio) e l'8 aprile fu rilasciato per Andrii il permesso di soggiorno. Quello stesso 8 aprile coincise con l'unità valutativa multidimensionale (UVMD) presso l'ospedale ad opera dei referenti del settimo distretto della Asl Roma 2 (il medesimo di Casa Iride, per effetto del recente passaggio) e segnò l'inizio di un lungo percorso, fatto di false partenze, ricerche documentali, confronti serrati, nel tentativo di definire rapidamente una strada poco tracciata, coordinando le attività in modo da comprimerne i tempi; un'avventura in cui il lavoro si è fuso con la vita, di chi, come me e con me, ha contribuito a scriverne le pagine. Dettagliarne i tecnicismi temo appesantirebbe la lettura, riassumerli in poche righe non renderebbe giustizia all'impegno. Preferisco, quindi, sacrificare il processo alle persone e restituire in questa sede un'emozione, ricordando gli intensi scambi intercorsi, in particolare con la Dottoressa Re, case manager di Casa Iride, e con il Dottor Lemma,



coordinatore infermieristico dell'assistenza domiciliare integrata (ADI) del sesto distretto, ai quali rivolgo, anche a nome dell'Associazione Risveglio che ho qui l'onore di rappresentare, il mio personale ringraziamento per esserci stati sempre, come interfaccia emotivo, professionale e operativo insostituibile, e per avermi offerto umanità ancor prima di qualsiasi competenza. Aggiungo alle menzioni le numerose conversazioni telefoniche con Domenico, che in questi mesi si è sobbarcato il peso di ogni incombenza pratica, muovendosi con pazienza e tenacia nel dedalo delle amministrazioni romane; con lui abbiamo sviscerato preoccupazioni e paure, condiviso l'amarezza di qualche fallimento, asciugato lacrime di commozione e malinconia: conservo l'illusione che la mia spalla possa essergli stata utile nei momenti più bui d'inquietudine e avvilito. Mentre scrivo mi torna alla mente un'immagine, in particolare, tra quelle che ho avuto modo di registrare nelle mie sortite di questi mesi alla casa sull'Appia, dove Andrii si trova ormai dal 14 maggio: Svitlana che con il camice bianco regalato da Domenico si muove infaticabile attorno al letto di suo figlio, attenta, premurosa. Lo mobilita, lo massaggia, lo coccola, gli parla. Li guardo e penso a quanto senso si racchiude nella semplicità di quei gesti, nella straordinarietà di un'esistenza nuova che si fa largo discreta e che diventa pian piano naturale consuetudine, ogni giorno di più. Penso a come nella pienezza e nella profondità di quei momenti si celi in fondo la cifra insondabile del nostro esserci esattamente così come siamo. Non ho idea di dove questo viaggio li condurrà, ma sento che sarà altra vita e che loro sapranno difenderla e onorarla ancora, insieme, come finora. Di quella vita avremo fatto, e faremo, un po' parte anche noi.



Diletta Giannotti  
Responsabile del servizio sociale  
e referente per l'Associazione Risveglio  
presso Casa Iride

---

[www.associazionerisveglio.com](http://www.associazionerisveglio.com)

[ass.risveglio@associazionerisveglio.it](mailto:ass.risveglio@associazionerisveglio.it) - 06.8530.1100

**DONA IL TUO 5x1000 C.F. 96342300587**

Donazioni: c/c postale n. 96093000 oppure

Banca Popolare di Spoleto IT56P0570403214000000520200